

## Conclusioni

della Commissione Europea di Verifica dei Diritti Umani in Colombia  
*In occasione dei 20 anni della dichiarazione della Comunidad de Paz de San José de Apartadó*  
Colombia, 16 marzo - 1 aprile 2017



**31 marzo 2017**

### **"L'ACCORDO DI PACE IN COLOMBIA RISCHIA DI FALLIRE PER MANCANZA DI VOLONTÀ GOVERNATIVA E PER LA CRESCENTE ATTIVITÀ PARAMILITARE"**

**La delegazione vede impraticabile che le FARC possano realizzare il totale abbandono delle armi ed iniziare il loro reinserimento nella vita civile il 31 maggio come era previsto.**

L'accordo di pace firmato tra la guerriglia delle FARC ed il Governo colombiano il passato 24 di novembre suppone l'inizio di una nuova realtà di speranza per la Colombia che può essere troncata dalla mancanza di volontà governativa di compiere quanto stabilito e dalla crescente attività dei gruppi paramilitari nei territori dai quali si sono ritirate le FARC. Stando così le cose, risulta praticamente impossibile che la scadenza concordata di 180 giorni (denominata D+180 ovvero *el día D+180*, 180 giorni a partire dal 1° dicembre 2016 n.d.t.) si possa adempiere quanto pattuita affinché le FARC abbandonino definitivamente le armi, si riconvertano in partito politico ed inizino il loro reinserimento nella vita civile. Questa è la principale conclusione della Commissione Europea di Verifica dei Diritti Umani, formata da 40 persone con cariche istituzionali e rappresentanti di organizzazioni sociali della Germania, Belgio, Italia e Spagna, che è stata nel paese tra il 16 marzo ed il 1 aprile per realizzare un lavoro di osservatorio nel contesto della nuova situazione che si apre in Colombia a seguito della firma degli accordi di pace. In questi

15 giorni nel paese, la Commissione si è riunita con oltre trenta organismi istituzionali, statali ed ecclesiastici, piattaforme per i diritti umani, movimenti sociali, sindacati, organizzazioni di accompagnamento internazionale, collettivi di donne e con i delegati per gli accordi pace (*gestores de paz*) delle guerriglie delle FARC e dell'ELN. La Commissione ha potuto anche visitare una delle zone rurali di transizione (*Zonas veredales de transición*), concretamente quella de La Florida nel Chocó, ed ha verificato la problematica attuale della Comunità di Pace di San José di Apartadó condividendo le celebrazioni del suo XX anniversario ed ha partecipato al V Forum sulla Nonviolenza del Quindío.

Dopo 15 giorni di intenso lavoro, la commissione vuole esprimere in primo luogo la sua soddisfazione per la nuova strada che tenta di intraprendere la Colombia per la ricerca di una pace stabile e duratura e per l'inizio della fase pubblica del dialogo tra il Governo e la guerriglia dell'ELN. Tuttavia, i membri della commissione hanno potuto osservare tutta una serie di rischi ed ostacoli che stanno mettendo in pericolo il futuro del processo di pace.

- **Inadempimento degli accordi da parte del Governo**

- Solo 4 delle 40 leggi o riforme legislative concordate sono state avviate e, quelle approvate, come la legge di amnistia per i prigionieri vincolati alle FARC, non hanno avuto applicazione.

- Limitazioni all'attività delle Nazioni Unite che esclusivamente monitorano la sospensione delle ostilità e del processo di consegna delle armi invece di costituire una missione di pace, con un carattere più integrale, che includa la verifica in materia di Diritti Umani. Consideriamo che è necessario dare quanto prima inizio ad una seconda fase che costituisca realmente una Missione di Pace, *"con un carattere più integrale, che includa la verifica in materia di Diritti Umani"*.

- Pessime condizioni di abitabilità nelle zone dove si trova concentrata la guerriglia delle FARC per attuare il programma di abbandono delle armi, di transizione alla legalità e per la preparazione al reinserimento alla vita civile. Nell'area che ha visitato la Commissione hanno iniziato a costruire solo 4 delle 30 case previste per accogliere i guerriglieri, non ci sono medici ed i servizi di energia ed acqua potabile funzionano sono insufficienti. Questa situazione sta causando sconcerto tra i membri della guerriglia ed ha provocato già alcune diserzioni dei suoi membri, specialmente nel Sud del paese.

- Mancanza di condizioni di sicurezza per gli e le ex-combattenti nelle zone di concentrazione e mancanza assoluta di dispositivi concreti per la loro protezione per quando abbandoneranno questi luoghi.

- Mancanza di volontà governativa per procedere nei dialoghi con l'ELN e per assicurare la partecipazione della società civile nel processo. Consideriamo che è necessario che si stabilisca quanto prima una *Sospensione Bilaterale delle Ostilità* che faciliti il successo dei dialoghi e diminuisca urgentemente la sofferenza della popolazione civile.

- **Crescente presenza paramilitare in ampie zone del paese**

- La Commissione, tanto nelle riunioni che ha avuto con le organizzazioni sociali, così come nella visita alla Comunità di Pace di San José de Apartadó, e nelle riunioni con le autorità dell'Urabá, è stata informata della grave minaccia che rappresentano i gruppi paramilitari per l'integrità fisica

dei *líderes* sociali e per la continuità dei loro processi comunitari. In molti casi, sono precisamente le aree dalle quali si sono ritirate le FARC, in attuazione degli accordi di pace, quelle che ora sta cercando di occupare il paramilitarismo.

- Nonostante ciò, il Governo mantiene un atteggiamento di negazione del fenomeno paramilitare, qualificando questi gruppi come "bande criminali" o "gruppi armati organizzati", senza affrontare il problema nelle sue dimensioni reali.

- Preoccupa la mancanza di volontà politica dimostrata dal Governo Colombiano che avrebbe dovuto cominciare da subito con l'implementazione dei meccanismi per lo smantellamento del paramilitarismo stabiliti nel comma 3.4 degli Accordi di Pace, poiché aveva le capacità per farlo, senza bisogno di aspettare alcun cambiamento normativo. Difficilmente potrà esserci pace se non si mantiene la ferma volontà di porre fine a queste strutture che minacciano il processo e sono in stretta relazione con il settore minerario estrattivo illegale ed il narcotraffico.

- Oltre alla suddetta mancanza di volontà, osserviamo una forte opposizione agli accordi da parte di settori potenti del paese rappresentati principalmente da un'estrema destra anacronistica ostinata nel tentativo di far fallire il processo insieme a settori della Procura (*Fiscalía*) e della Magistratura (*Judicatura*). Ci sembrano particolarmente gravi le modifiche apportate all'Accordo su Giustizia Speciale per la Pace (*Jurisdicción Especial para la Paz*, *JEP*), per quanto riguarda le forti limitazioni stabilite alla responsabilità delle alte sfere di comando militare ed il blindaggio fissato per gli agenti privati, partecipanti o finanziatori della violenza.

- **Incremento degli assassinî dei *líderes* sociali e dei difensori dei diritti umani, così come della stigmatizzazione e giudizializzazione (criminalizzazione) del loro lavoro**

- La relazione annuale delle Nazioni Unite riporta un totale di 127 *líderes* sociali assassinati nel 2016, ai quali bisognerebbe aggiungere altri 389 che hanno subito aggressioni. Disgraziatamente, cifre simili si mantengono nel primo trimestre del 2017. Risulta paradossale che mentre si riducono al massimo le morti derivate dallo scontro armato, la violenza contro i difensori dei diritti umani e *líderes* sociali si riacutizzi a livelli mai visti da 10 anni a questa parte.

- Nel frattempo il Governo assicura che "non ci sono indizi che questa serie di assassinî sia sistematica" e che "le investigazioni continuano a presentare questi assassinî come fatti isolati". Tali dichiarazioni ricordano tragicamente quelle che facevano i governi di turno durante lo sterminio de la *Unión Patriótica*, definendo anche quelle morti come "fatti isolati", malgrado fossero stati assassinati 5.000 membri di questo partito.

- La campagna di giudizializzazione (criminalizzazione) della protesta sociale portata avanti dalla *Fiscalía General* (Procura), perseguitando *líderes* sociali e comunità. Durante la permanenza della Commissione in Colombia si sono registrate almeno 9 detenzioni e si è avuta testimonianza di un totale di 31 ordini di cattura contro *líderes* sociali. Si continua ad accusare i *líderes* sociali detenuti di ribellione o di terrorismo, con lo stesso trattamento dei membri delle guerriglie.

- Da diverse istituzioni dello Stato si continuano a promuovere campagne di diffamazione, stigmatizzazione o discredito contro i difensori dei diritti umani e *líderes* sociali, quando dovrebbero essere stimati e protetti per il loro indispensabile lavoro.

- Preoccupa anche lo smantellamento da parte del Governo dei protocolli di sicurezza in favore dei *líderes* sociali, adducendo la giustificazione della riduzione del rischio, precisamente nel momento in cui si sta assistendo ad un aumento della violenza contro di loro.

- Continua la persecuzione contro l'attività sindacale. Dagli anni Ottanta si sono registrati più di 4.000 casi di *líderes* sindacali assassinati, centinaia di sindacati sono stati chiusi e migliaia di iscritti sfollati. Crimini che sono rimasti nella totale impunità.

- **Indebolimento del ruolo della comunità internazionale**

- La Commissione è convinta che un fattore importante per il successo del processo di pace sia rappresentato dall'appoggio e dall'accompagnamento che la comunità internazionale sarà disposta ad offrire, svolgendo un ruolo di controllo sull'attuazione degli accordi. Tuttavia, si è avuta la percezione che l'interesse che esisteva durante i dialoghi de L'Avana, sembrerebbe essere diminuito dopo la firma degli accordi.

- La Commissione è stata informata sulla tendenza delle Agenzie di cooperazione di canalizzare gran parte dei fondi verso lo stesso Governo colombiano, perché si pensa che nella fase di "post-conflitto" sia attraverso questa istituzione che bisogna dirigere gli aiuti. Preoccupa che si continui a pensare così, quando è stata dimostrata più volte la scarsa efficacia di questo criterio nel momento di ottenere risultati concreti per la popolazione e quando, soprattutto, sono proprio le organizzazioni sociali e le comunità che sono chiamate ad essere i veri protagonisti della costruzione della pace in Colombia.

- La Commissione considera che è necessario un maggiore controllo della comunità internazionale sulle attività delle imprese europee e di altri paesi che hanno interessi in Colombia e che, troppo spesso, si trasformano in generatori di violenza e spoliazione. I governi europei devono assumersi le proprie responsabilità su queste attività ed esercitare una azione di osservazione sulle conseguenze sociali ed ambientali delle attività svolte dalle rispettive imprese.

---

*Traduzione in italiano a cura di Carla Mariani, Rete Italiana di Solidarietà con le Comunità di Pace e in resistenza civile Colombiane, Colombia Vive!Onlus*

*Il testo in spagnolo in <http://comisioninternacional.org>*